**TRACCIA LABORATORIO SIMULAZIONE ASCOLTO 25/02/2019**

**La “simulazione di ascolto” prevede la richiesta di un volontario per ciascun gruppo, che svolgerà il ruolo di “Utente”. Questi illustrerà le storie (un uomo o una donna si divideranno le due traccie) e due volontari che avranno il ruolo degli operatori, a loro volta con le “istruzioni” allegate. Una volta completata la simulazione, i presenti, con la survisione delle psicologhe, commenteranno le dinamiche di interazione tra i protagonisti della simulazione e concorderanno le soluzioni possibili alla “uscita dal bisogno”.**

**Storia 1: Per L’utente**

**PRIMA FASE**

1. **INGRESSO: atteggiamento dimesso, prostrato e di vergogna, non essendo abituato a rivolgersi presso un C.d.A. parrocchiale**
2. **LA STORIA**: racconto della propria esperienza e manifestazione di emozioni, soprattutto attraverso il canale non verbale.

Mi chiamo Luca ed ho 50 anni, una moglie e tre figli adolescenti che vanno a scuola. Ero il titolare di un azienda presente da 50 anni sul territorio, che avevo ereditato da mio padre e si occupava di arredi per appartamenti, pavimenti e quant’altro servisse per la casa. Avevo 80 dipendenti, che più che dipendenti per me erano come fratelli, eravamo una famiglia. E le cose andavano bene, non che potessimo strafare, ma conducevamo una vita più che dignitosa. Gli affari andavano bene ed avevamo numerose ordinazioni. Poi è arrivata quella crisi maledetta, che ci ha messi in ginocchio. Piano piano, sono diminuite le richieste per la crisi immobiliare ed ho dovuto avviare i primi licenziamenti, ma le spese continuavano ad essere alte e le banche, verso cui ci eravamo esposti, hanno iniziato a chiedere indietro i soldi. Abbiamo persino dovuto ipotecare la casa e vendere i beni a cui tenevamo di più. Fino a che non ho dovuto chiudere l’azienda. Mi sono sentito cadere il mondo addosso, un’impresa, su cui i miei genitori avevano investito una vita intera, distrutta, la mia famiglia a pezzi, ma ciò che più mi addolora, il volto degli 80 capifamiglia che ho buttato su una strada, che difficilmente riusciranno a trovare un altro posto di lavoro ed io non so cosa fare.

* **Coinvolgimento del gruppo, su survisione degli psicologi, circa le modalità di interazione tra le parti, dall’accoglienza all’ascolto su contenuti ed emozioni.**

**SECONDA FASE**

1. **Espressione dei bisogni (aspettare che siano gli operatori a chiedere)**

Ora andiamo avanti con qualche spicciolo che ci è rimasto e la pensione dei genitori, che, peraltro sono anziani e mio padre non autosufficiente per un vecchio ictus ed un principio di demenza. Facciamo fatica a mettere il piatto a tavola;

1. Io sono depresso, non faccio altro che disperarmi e sto buttato sul letto a guardare il soffitto, mia moglie mi attacca continuamente perché non riesco a reagire e mi vergogno perché non posso neanche dare qualche soldo ai figli per uscire con la fidanzata la sera.
2. I Genitori hanno bisogno di tutto dai pannoloni ai presidi per consentirgli un po’ di autonomia, ma non sappiamo come fare a chi rivolgerci.

* **Partecipazione del gruppo sugli interventi ipotizzabili**

**STORIA 2: per l’utente**

**PRIMA FASE**

1. **INGRESSO:** capo chino, intimorita, atteggiamento dimesso, occhi lucidi.
2. **LA STORIA**: racconto della propria esperienza e manifestazione di emozioni, soprattutto attraverso il canale non verbale.

Mi chiamo Maria ed ho 42 a., ho un marito e due figli piccoli di 15 e 12 anni. Eravamo una famiglia tranquilla, con pochi mezzi ma non ci è mai mancato l’essenziale. Io faccio la casalinga e mio marito lavorava come muratore in una piccola impresa edile. Andava tutto bene, fino a quando la ditta di mio marito non è fallita e lì è cominciato l’inferno. Sa, mio marito non ha mai avuto un carattere facile è sempre stato un po’ nervoso e non sempre trattava bene i bambini, ma lo capivo, il lavoro era duro, tornava stanco la sera ed i soldi non erano molti, per cui facilmente perdeva la pazienza. Ma dopo il licenziamento, non l’ho riconosciuto più, ha iniziato a bere, diventava sempre più intollerante, picchiava i figli per un nonnulla ed ha iniziato a chiudersi in se stesso. Passava il tempo in casa davanti la televisione o ciondolando da un bar e l’altro. Non potevi dirgli nulla, litigavamo in continuazione e se provavo a stimolarlo a cercare un altro lavoro, reagiva con violenza ed è capitato più di una volta che mi picchiasse. Ed ora non so che fare.

* **Coinvolgimento del gruppo, su survisione degli psicologi, circa le modalità di interazione tra le parti, dall’accoglienza all’ascolto su contenuti ed emozioni.**

**SECONDA FASE**

1. **Espressione dei bisogni**

Al momento, abbiamo bisogno di un aiuto perché:

* non so come comportarmi con mio marito;
* non so come pagare le bollette;
* anche se mi vergogno come un cane, abbiamo anche difficoltà a mettere il piatto a tavola;
* ed i ragazzi li vedo persi, vanno male a scuola e non vogliono studiare.
* **Partecipazione del gruppo sugli interventi ipotizzabili**

**Per i due operatori di Ascolto**

**1)** **CURARE L’ACCOGLIENZA:** invito ad entrare ed accomodarsi, la stretta di mano, la propria postura rilassata, il sorriso, lo sguardo e frasi rassicuranti per rompere il ghiaccio (“stia tranquilla”, “siamo qui per aiutarla”), chiedere nome e cognome, residenza, composizione della famiglia, cosa fanno i figli).

**2)** **ASCOLTO ATTIVO**: lasciare il tempo di esprimere il suo vissuto e porre attenzione alle sue emozioni.

Mostrare interesse, di tanto in tanto, con domande di rinforzo: “capisco”, “ha ragione”, “immagino come debba sentirsi”.

Durante la narrazione, provare a riassumere “se ho ben capito, lei voleva dirmi questo….” E se necessario, approfondire alcuni aspetti con domande aperte,

3) Porre domande sui bisogni

4) Elaborare una strategia di “uscita dal bisogno”